



FABIO MUNDADORI

OCCHI VIOLA

ROMANZO

990



## La Pieve Rossa

Eccola.

La sagoma diroccata del campanile si stagliava contro il disco pieno della luna.

Davanti a lui le spighe di grano maturo si aprivano come un Mar Rosso dai riflessi argento ondeggiando poco sopra l'altezza delle sue spalle.

Era venuto solo. Quei due cacasotto di Marco e Daniele avevano preferito restare nella piazza del paese a guardare in TV ventidue adulti prendere a calci un ammasso di cuoio e spago. La partita di coppa qualcosa era parsa loro un ottimo pretesto per non seguirlo in quella scor-

ribanda notturna: la verità era che la Pieve Rossa, così la conoscevano tutti in paese l'antica chiesa sconsacrata, metteva paura a tutti di giorno, figurarsi di notte.

Le rovine della costruzione si ergevano su uno dei terreni di proprietà dei Palmieri, una famiglia di possidenti terrieri che viveva nella zona praticamente da sempre. Il nonno, quando parlava dei Palmieri con gli amici del bar, ripeteva spesso che "quelli c'hanno un sacco di soldi, c'hanno, ma non li hanno micca fatti con la campagna", sogghignava sardonico poi si turava una narice

e tirava su ripetutamente con il naso e tutti giù a ridere. Anche lui aveva riso quando gli era capitato di sentirlo, ma più per partecipazione che perché trovasse la cosa davvero divertente. Il campo della Pieve Rossa si estendeva subito fuori dal fitto bosco che si arrampicava sulle pendici dell'imponente collina alle spalle del paese; ciò che restava della chiesa di San Michele Arcangelo si trovava a meno di un centinaio di metri dal bordo del campo e pochi passi lo separavano da quello che era stato il sagra-to. La luce della luna, ormai completamente nascosta dalla

massiccia mole della costruzione, illuminava solo debolmente la facciata in mattoni annerita per sempre dal fumo dello spaventoso incendio, avvenuto poco meno di un secolo prima, che si era portato via il tetto. Solo una delle innumerevoli disgrazie che avevano colpito quella costruzione prima e dopo la sconsecrazione. Dell'incendio gliene aveva parlato il nonno, poche settimane prima, quando lo aveva accompagnato fino lì in una delle loro passeggiate in mezzo ai campi.

- Ranieri, figliolo, devi stare alla larga da questo posto - lo aveva ammonito il

vecchio fermandosi ai margini del campo.

- Tra quelle rovine abita il male! Ranieri, per non mancare di rispetto, aveva annuito con lo sguardo serio, ma dentro sé non era riuscito a fare a meno di beffarsi di quelle parole intrise di superstizione.

Ma ora che si trovava a dover varcare la soglia della Pieve Rossa, le parole del nonno assumevano un significato completamente differente. Acquistavano un peso paragonabile alla forza richiesta per muovere l'ultimo passo che lo separava dal buio denso, pronto a risucchiarlo al di là del

portone sfondato dalle intemperie e dal tempo, per trasportarlo forse in un luogo dal quale non sarebbe mai più tornato. Per un istante breve come un battito di ciglia, ogni sua cellula gli gridò di girarsi, correre via e raggiungere i due cacasotto; probabilmente era ancora in tempo per gioire con loro di un gol di De Rossi o un'acrobazia di Buffon o ancora... Invece chiuse gli occhi, respirò profondamente e lasciò che l'incoscienza travestita da coraggio dei suoi undici anni lo spingesse oltre la soglia della chiesa.



Fabio Mundadori è nato a Bologna nel 1966 ma vive a Latina. Colpito dal morbo di Asimov in tenera età, scrive di fantascienza, horror e giallo. Nel 2008 vince la seconda edizione del premio "Giallolatino" con "Notti di Luna Iena". Membro del gruppo letterario pontino "I duri della Palude" cura il web magazine [www.duridellapalude.com](http://www.duridellapalude.com). Nell'ottobre 2010 ha esordito con l'antologia "Io Sono Dorian Dum".